

Testimoni credibili della nostra fede

Essere educatori, vocazione al ruolo attivo nella società e nel mondo

“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni”.

(Papa Paolo VI)

Una delle grandi sfide di questo tempo è proprio quella di essere testimoni *credibili* della presenza di Gesù. Se Cristo infatti si è incarnato ed ha vissuto una vita d'uomo – e il mistero della Passione che abbiamo vissuto nel periodo di Pasqua lo ricorda con drammatica forza – è perché Egli vuole incontrare davvero l'uomo dentro al suo vissuto. Chi educa ha come obiettivo primario quello di accompagnare a questo incontro, facendo strada a coloro che gli sono affidati, sul cammino che egli stesso percorre.

Perché ciò avvenga è necessario un passaggio preliminare per noi cristiani, cioè la formazione dell'educatore stesso: formarsi è prima di tutto un lasciarsi formare dalla Grazia di Dio attraverso i sacramenti, prima di tutto il Battesimo. È lasciarsi formare da Gesù e dal suo Vangelo, affinché la sua vita semplice, povera, umile, totalmente dedicata ai fratelli diventi la norma per la nostra vita.

La vita cristiana non è mai una condizione acquisita una volta per sempre, ma un cammino continuo. Questa fase non va data per scontata, né deve essere trascurata, anche perché occorre tenere conto che la formazione non è assimilazione di contenuti dottrinali, i quali rischiano di restare staccati dalla vita reale. Per evitare ciò, non è possibile prescindere da una vita spirituale personale, dalla relazione intima e profonda con l'amore del Padre che è il fondamento di ogni nostra testimonianza.

Testimoniare dunque vuol dire innanzitutto educarsi. *Educarsi* a vivere la nostra fede nella quotidianità: conoscenza e vita non possono essere separati, così che quanto l'educatore va a testimoniare altro non è che ciò che lui stesso ha vissuto, sperimentato, meditato ed assimilato. Quando l'educatore vive ciò che trasmette, egli non parla di valori col rischio di scadere nel moralismo. Al contrario, è in grado di sostenere la crescita attraverso la bellezza del Vangelo vissuto, come discepolo-educatore-testimone.

Papa Paolo VI, durante l'Udienza al Pontificio Consiglio per i Laici del 2 ottobre 1974, affermava che *«I nostri fratelli umani hanno bisogno di incontrare altri fratelli che irradiano la serenità, la gioia, la speranza, la carità, malgrado le prove e le contraddizioni che toccano anche loro»*. Serenità, gioia, speranza e carità, sono doni che riceviamo dalla comunione con Dio nella nostra vita e che siamo chiamati a trasmettere agli altri *«malgrado le prove e le contraddizioni»*. Siamo cioè chiamati ad un compito davvero grande e difficile, nella misura in cui ciò che dobbiamo testimoniare non è un mero valore morale, ma ha un volto ed un nome ed è quello di Gesù Cristo. Per questo non possiamo lasciarci intimidire dalle nostre contraddizioni o infedeltà: siamo tutti “immagine e somiglianza” del Creatore ma in cammino per diventare uomini nuovi in Cristo Gesù.

In secondo luogo, occorre prendere atto di come non siamo chiamati alla sola testimonianza generale, ma a **testimoniare il nostro essere educatori in un preciso contesto**. In questo caso è frequente che ci si trovi a fronteggiare le tante fragilità e debolezze che ci costituiscono. L'esperienza di Gesù nell'Orto degli Ulivi ci insegna quanto gli interrogativi, i dubbi e le tentazioni siano insiti nella nostra condizione e natura di esseri umani. Il nostro essere testimoni non può quindi non tener conto di noi stessi in prima persona e di tutto quello che ci portiamo dietro. Non si limita a renderci portatori di un messaggio in cui crediamo, ma ci chiede di assumere pienamente quel messaggio nella nostra vita. La nostra testimonianza non passa prima di tutto dalle nostre parole. Essa comprende il nostro modo di stare nel mondo, di prendere piccole e grandi decisioni, di fronteggiare le situazioni che ci si presentano. È fatta di scelte, di

PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone."

azioni, di relazioni. Un educatore chiamato al delicato servizio del farsi testimone, ha il compito di comprendere il significato profondo del messaggio che annuncia, cercando di trasmetterlo in ogni ambiente di vita. Vivere il ruolo di laici che hanno scelto il servizio di educatori, ci richiama alla responsabilità non solo nell'ambito circoscritto dell'esperienza dei campi scuola. È una vocazione che ci spinge ad un ruolo attivo, educativo, intriso di speranza, nella società e nel mondo. Come scriveva La Pira ne *La nostra vocazione sociale*: «Come possiamo sottrarci ai problemi che hanno immediata relazione con la nostra opera?».

Per questo siamo chiamati a testimoniare come comunità. Spesso dai giovani sentiamo dire “*Credo in Cristo, ma non nella Chiesa*”, e ciò dovrebbe interpellarci in prima persona sul nostro modo di essere comunità. Quanto la nostra comunità ecclesiale è testimone per se stessa o si apre agli altri nel confronto e nel dialogo? Siamo effettivamente quella “Chiesa in uscita” voluta da Papa Francesco o ci chiudiamo nella comodità di stare vicino agli altri? Nell'attività della nostra associazione cerchiamo di perseguire questo duplice obiettivo accompagnando la formazione personale, basata sui molteplici percorsi

proposti all'interno dell'Opera La Pira all'invito ad essere testimoni in tutti contesti della realtà di ogni giorno, dall'ambito parrocchiale, a quello politico e, più in generale, abbracciando qualsiasi ambito sociale.

Scegliere la via della testimonianza educativa costituisce dunque un impegno di apertura alla Grazia divina che ci forma con i suoi doni, affinché diveniamo persone mature capaci di attenzione ai fratelli e ai loro bisogni. È dunque prima di tutto una relazione in cui Dio ci spinge all'incontro tra noi e gli altri. È uno stile di annuncio generoso di un amore ricevuto gratuitamente. Educare, infatti, è in ultima istanza un processo di accompagnamento alla scoperta della propria vocazione. Farsi compagni di viaggio, per brevi o lunghi tratti, significa testimoniare la strada che prima di tutto noi stiamo affrontando, con i tratti di salita e i desideri di raggiungere i panorami più alti. Il sentiero, guidato dai “*segni gialli*” del Padre, ci farà scoprire la bellezza della condivisione, la profondità della relazione e, passo dopo passo, aiuterà il cammino verso quella missione che a ognuno di noi Dio ha assegnato.



La viva testimonianza nel discernimento

Pubblichiamo un contributo di Don Giovanni Nerbini, Parroco di Rignano sull'Arno e Vicario generale della Diocesi di Fiesole, nel quale si affrontano le criticità del servizio educativo e le sfide nelle quali siamo chiamati, ogni giorno, ad entrare. Se vogliamo che la formazione che proponiamo lasci un segno nella vita dei giovani che ci sono affidati, è necessario che anche noi diventiamo segni, poiché alla vita si parla attraverso la propria vita e si testimonia l'amore nella misura in cui ci si è scoperti amati. La riflessione è stata proposta all'assemblea dei Soci dell'Opera nello scorso febbraio.

Il re Salomone andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». 1 Re 3, 5 ss.

Ci sono tre elementi fondamentali per i quali ho scelto di cominciare la mia riflessione dalla figura biblica di Salomone che, interpellato in sogno da Dio su cosa egli desiderasse, per far fronte al suo nuovo compito di guida del popolo, risponde al Signore chiedendo un "cuore docile".

Innanzitutto, il riconoscimento, da parte di Salomone, che Dio lo ha scelto e lo ha messo a continuare l'opera di suo padre. Cosa c'è di più vero di questa realtà per tutti coloro che vivono nella propria vita un'esperienza di testimonianza? In maniera misteriosa, sempre provvidenziale, Dio ci ha chiamati e ci chiama a ricoprire incarichi, svolgere mansioni, occupare ruoli, compiere servizi per un fine di bene che non ha limiti perché potenzialmente rivolto al mondo intero. È la nostra pochezza che ci porta spesso a non cogliere l'agire di Dio, a banalizzarne le circostanze nelle quali ci troviamo coinvolti ed i rapporti che abbiamo stretto. Solo a posteriori a volte riusciamo a capire come i nostri gesti, le nostre parole, hanno lasciato una traccia nella vita delle



Momento di preghiera in riva al mare al Campo Giovanissimi

persone che abbiamo incontrato e speriamo che questo sia avvenuto nel bene. Il grande pericolo è pensare sempre in termini solo umani ed orizzontali del “mi piace”, “ne ho voglia”, “mi torna”, “mi conviene”; l’agire senza guardare oltre il nostro mero punto di vista, e senza chiedersi il perché di circostanze apparentemente casuali, svuotandole così di un più profondo significato. Abbiamo bisogno di riappropriarci, aiutando anche i giovani a farlo, di una visione ampia che sfugga a determinismi umani per concentrarsi sulla ricerca vocazionale.

Nel brano Salomone reagisce con la spontaneità e la schiettezza di un ragazzo che non ha da ostentare blasoni e competenze, ma mosso da convinta e profonda umiltà: “Signore io sono un ragazzo”. Non monta in superbia, ma riconosce la sua inadeguatezza, ammettendo di non sapere davvero come regolarsi nel governo, dal momento che il compito lo supera infinitamente ed a lui mancano le capacità e l’esperienza per muoversi opportunamente. Non credo possano esserci da parte nostra obiezioni nell’ammettere la disparità, in campo educativo, tra la sfida che ci si presenta e le nostre capacità e forze: le competenze che, personalmente o come associazione, possiamo mettere in campo. Esiste purtroppo, sul piano pratico, un super attivismo che spesso tende a risolvere tutti i problemi lasciando, di conseguenza, poco spazio all’azione di Dio.

“

Il grande pericolo è pensare sempre in termini solo umani ed orizzontali del “mi piace”, “ne ho voglia”, “mi torna”, “mi conviene”; l’agire senza guardare oltre il nostro mero punto di vista, e senza chiedersi il perché di circostanze apparentemente casuali, svuotandole così di un più profondo significato.

”

Per Salomone l’enormità del compito non diventa pretesto né per un vanto sciocco, né per una fuga deresponsabilizzante. Piuttosto si mette di fronte a Dio che lo ha ulteriormente interpellato, chiedendo cosa possa fare per Lui, e dimostra di saper guardare nella sua preghiera non al suo successo, al consolidamento del trono o alla fortuna del suo casato, ma proprio al servizio a cui Dio lo ha deputato.

Don Benzi diceva: “Dio non sceglie chi è capace. Ma rende capace chi ha scelto”. Questo diventa chiarissimo nella richiesta di Salomone: un cuore docile. Tutte le traduzioni riportano questo aggettivo che non è quello esatto. In realtà egli domanda un “cuore in ascolto”,

“un cuore ascoltante”! È possibile svolgere un compito superiore alle nostre possibilità, se soltanto ci mettiamo in docile ascolto della Parola di Dio, dal momento che “non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore”. Non è un linguaggio figurato, ma realissimo. Non ci sono altre strade. Oltre questa mi perdo; prendono il sopravvento le mie umanissime considerazioni, le mie aspettative, gli interessi, le inconsistenze che mi porto dentro e tanto altro. Perdo l’orientamento del mio agire, la motivazione originaria ed il fine. Solo in questo ascolto posso davvero sintonizzarmi con la realtà e le persone che sono chiamato a servire. Non nascondo il mio sconcerto quando vedo tanti cristiani, adulti, ma anche tanti nostri giovani, mettere da parte per leggerezza la Parola di Dio. Lo dico perché mi domando sempre dove sarebbe andata a finire la mia vita tanti anni fa se non avessi cominciato a leggere la Parola di Dio. Von Balthazar diceva: “Chi non vuole ascoltare prima Dio, non ha nulla da dire al mondo”. Espressione che richiama l’altra non meno forte di Gesù: “Senza di me non potete far nulla”.

Il cuore ascoltante subisce una trasformazione, pur inconsapevole: diventa un cuore che si lascia modellare, che cerca non il comodo, o il piacevole, ma ciò che è vero bene, ciò che è veramente bello. Desidera essere come Cristo. Questo cuore diventa un cuore amante. Non si può servire se non si vuol bene e non si può educare se si pensa di prescindere da ciò che Gesù stesso ha fatto. Tutto quanto detto è il bagaglio assolutamente necessario per chi desidera, pur giovane, accostarsi al compito di educare. L’Opera stessa, se vuole mantenersi fedele al suo carisma, non può che ripartire da qui, affrontando le nuove e complesse sfide. Oggi ci troviamo davanti a nuove sfide che sono a parer mio legate, in larga misura, alla formazione e preparazione culturale degli animatori. In primis un tessuto sociale frammentato che riporta messaggi diversi, spesso contrastanti. E così molti nostri ragazzi (non è un riferimento sociologico, ma esperienziale) passano da un campo scuola all’uso di spinelli ed a rapporti sessuali impegnativi con grande facilità, portandosi dentro ferite gigantesche.

Ad influire sono anche le esperienze familiari spesso problematiche, o più semplicemente l’assenza di una formazione umana e culturale significativa. I ragazzi si assomigliano tutti più di quanto siano diversi (assomigliano più al loro tempo che ai loro genitori). L’esperienza in parrocchia per molti di loro è episodica, parziale, raramente continuativa nella formazione. Per alcuni è nulla. Hanno un bisogno disperato, così come l’hanno avuto le precedenti generazioni, di punti di riferimento. Di aiuto, incoraggiamento, ma, nella maggior parte dei casi, non sanno cercarli. Raramente un problema od una caduta diventano le basi per un percorso consapevole di ricerca e riscatto. Hanno sentimenti belli, intelligenze pronte, ma non sanno cogliere le opportunità che si presentano loro. Mi ha molto colpito questo inverno, nei colloqui e nelle confessioni, sentirmi dire: “Mi sono confessato

nella tre giorni di primavera e mi riconfesso oggi”. Non tanto perché la confessione è indispensabile, ma perché emerge che, pur sperimentandone i benefici, non se ne capisce fino in fondo l'importanza, rendendola una scelta personale. Anche questo ci dice quanto possa essere, in certi casi, essenziale ed insostituibile il ruolo dell'Opera La Pira nella formazione di questi giovani. Essi, infatti, nonostante le grandi ferite, sono puri, recettivi. Si legge in loro l'azione dello Spirito che li porta a “leggere” i loro errori e a piangere le loro ferite.

L'elemento più significativo che mi pare di aver riscontrato in questi ultimi anni e questo inverno è l'arrivo nel ruolo di capogruppo di ragazzi/e che non vanno più a messa. Ragazzi ottimi, semplici, ricchi anche, ma senza questo riferimento certo a Gesù, senza questa dipendenza che ci libera davvero.

Cosa fare? Io non ho risposte certe da offrire, ma solo percorsi possibili da indicare.

Prima di tutto, considerato che tanti giovani e ragazze, ormai lontani dalle parrocchie, partecipano con assiduità agli incontri organizzati dall'Opera, accostandosi al sacramento della riconciliazione, potrebbe essere opportuno da parte dell'Opera offrire, zona per zona, il servizio di accompagnamento spirituale, indicando sacerdoti e laici disponibili ad ascoltare e seguire quei giovani che lo desiderino.

Quelli della mia generazione ricordano senza ombra di dubbio la loro esperienza invernale al Cimone con Pino ancora vivo e attivo! Tutto uguale ad oggi o quasi. Con un'unica grande differenza. Quando la mattina entravi in cappella seguendo l'invito del disco, Pino era già lì; aveva già recitato l'ufficio delle Letture, fatta la meditazione e spesso era in ginocchio in adorazione del S. Sacramento. La sua formazione biblica non era specifica ma derivata dalla liturgia. Meditava ed assimilava quello che leggeva e pregava. Ed anche in presenza del sacerdote che guidava le lodi, spesso prendeva la parola per commentare la lettura breve in maniera semplice, ma tanto efficace che, ancora oggi, ricordo con precisione certi suoi commenti. Quanta forza in quelle poche parole! Quanta meraviglia vederlo in ginocchio, in silenzio, adorare il Signore! Tutto il resto lo lasciava agli altri, ma non faceva mancare la sua viva testimonianza a chi passava per il villaggio. Io credo che i giovani e le ragazze, oggi come ieri, abbiano bisogno di questo: vedere, sentire testimoni, anche di pochi anni più grandi che parlano di Gesù, di come Lui ha salvato e salva la loro vita dal peccato e dal male. A nessuno importa che tutto fili liscio nelle tre giorni; neppure che l'organizzazione sia perfetta. Per molti fa la differenza ascoltare cosa Gesù fa per ciascuno di noi.

A questo proposito mi pare bello riportare le parole di Madre Elvira, fondatrice delle comunità Cenacolo dove si recuperano i ragazzi/e passati dall'inferno della droga: “Quando arrivano in comunità mi dicono “Suora,

io non credo, non capisco”, ed io rispondo loro: “Ti accogliamo nella gratuità, non ti chiediamo nulla, ma osiamo domandarti la fiducia. Non puoi capire con la testa perché ti devi inginocchiare dinanzi ad un semplice e piccolo pezzo di pane, ma puoi sperimentare, se ubbidisci fidandoti, quello che avviene dentro di te: il tuo cuore cambia e lo vedrai!” Dopo uno, due, tre mesi, li incontro con gli occhi già più vivi, con il sorriso sulle labbra, e chiedo loro: “ti senti come quando sei arrivato?” e loro mi rispondono. “No, mi sento cambiato!” L'Eucaristia non si capisce con la testa, ma se ne può sperimentare concretamente l'efficacia, ed è quello che ormai da tanti anni vedo con i miei occhi e tocco con le mie mani: quei giovani che hanno il coraggio di mettersi in ginocchio con verità davanti alla potenza del Pane vivo che Gesù ha lasciato per noi, per poi nutrirsi di Lui, ritornano vivi, cambiano nel cuore, riabbracciano la propria storia, diventano uomini nuovi, il loro volto si illumina. Sì, è davanti all'Eucaristia che riprende colore e sapore la vita... Se sapessi che esiste qualche altra soluzione alla disperazione, alla solitudine, al vuoto che i giovani hanno oggi nel cuore, per l'onestà e l'amore che sento di avere verso di loro, darei tutto per “comprare” questa soluzione: ma ciò che propongo loro è ciò che ha salvato me, è ciò che ha ridato dignità, forza, coraggio, costanza, pace, gioia, entusiasmo al mio cuore. Lì davanti a Gesù, tante volte sono rinata e rinasco, e continuo a veder rinascere giovani e famiglie che hanno il coraggio di ripartire da Lui”.

Proprio quest'ultima lunga citazione mi suggerisce un ulteriore passo da fare con i giovani che hanno scelto un cammino di servizio nell'Opera: proporre loro un accordo. Cari ragazzi noi siamo felici della vostra presenza, dell'impegno che generosamente profondete. La nostra ricchezza, quella che i nostri maestri, nel corso di più di sessant'anni di vita e lavoro nell'Opera La Pira, ci hanno testimoniato, è la scoperta di Gesù, dono del Padre che ci ha amati fino ad arrivare a offrire la vita per noi. È Lui che nelle nostre esperienze ai campi vogliamo far conoscere a tutti. È lui che ci salva dal fallimento e ci aiuta a realizzare la nostra esistenza nel servizio. Non abbiamo altro di nostro di veramente importante da dare. Questo diventa possibile se incontriamo Lui nell'Eucaristia, se di Lui ci cibiamo fino a diventare noi stessi Eucaristia per gli altri. Lui ci ha detto nel Vangelo che senza la sua presenza in noi non potremo far nulla. E questo ci dà fiducia e sicurezza perché vuol dire che con Lui, nonostante la nostra pochezza, peccati e fallimenti possiamo davvero tutto. A volte questa importante realtà ci sfugge; a volte la pigrizia ci tiene lontano dall'appuntamento domenicale col Signore; a volte il mondo cerca di illuderci banalizzando questa frequentazione. Mettiamo a fondamento del nostro condividere, lavorare, servire Gesù Eucaristia. Sia Lui la nostra forza e la nostra luce e saremo sicuri di essere veri testimoni e straordinari educatori.

Don Giovanni Nerbini

Educatori in cammino: un viaggio tra testimonianza ed autenticità

Per un educatore, sia alle prime esperienze che più "navigato", si rende inevitabile una riflessione ed una conseguente presa di coscienza delle responsabilità che questo servizio comporta. Ecco perché riteniamo cruciale che un educatore anteponga, all'aspirazione alla perfezione, un approccio basato su valori e su esempi di testimonianza dai quali trovare ispirazione. Pertanto, ci siamo chiesti quali siano questi valori, queste motivazioni alla base di un così difficile impegno. Nonostante la difficoltà di questo quesito ci siamo rivolti ad alcuni ragazzi e ragazze con esperienze diverse, così da poter condividere più spunti di riflessione, sebbene all'interno di una stessa realtà di riferimento.

Essere Testimone significa vivere in prima persona, con autenticità, nella quotidianità, le piccole e grandi scelte di cui si parla. Questo non significa saper già fare tutto, o avere tante risposte, ma più che altro essere in Cammino, essere consapevoli che le nostre parole, quando non sono frutto di un'esperienza autentica e profonda, non sono credibili. Questo significa per me anche non avere paura di confrontarsi sulle proprie difficoltà, sui propri limiti e dubbi. È importante però che le difficoltà che si vivono siano sempre accompagnate da una riflessione e da un percorso di conoscenza di sé stessi, mai vissuto in modo superficiale. Credo che oggi la Testimonianza più bella sia quella della ricerca di un Tempo di Senso, un impegno a stimolare le persone che ci vengono affidate e a scoprire e valorizzare la propria ricchezza, vivendo intensamente la Vita e Le Relazioni.

Elena, 26 anni

Che cosa significa essere testimone? Quali sono i modelli ed i valori ai quali potersi ispirare?

Essere testimoni è un impegno assai difficile che implica avere valori, ideali e convinzioni molto forti tendenti al bene comune e alla ricerca continua della Verità. Significa far propri e manifestare questi valori, non solo a parole ma anche con i gesti, non solo nelle situazioni in cui siamo chiamati ad un impegno particolare ma anche e soprattutto nel nostro quotidiano. Ritengo che questo concetto debba essere chiaro per un educatore, in quanto educarsi alla fedeltà dei valori nella quotidianità ci sostiene nella vita di campo e nel nostro cammino. Secondo me i modelli per eccellenza sono coloro che sono stati disposti a lottare per difendere i propri ideali, come i santi e, nella massima espressione, i martiri, ma grande ispirazione danno anche tutti coloro che, nella loro semplicità, restano fedeli alle proprie convinzioni senza lasciarsi corrompere dalle idee, spesso contrastanti, che dilagano nella società di oggi.

Elisabetta, 18 anni

Credo che essere testimoni significhi avere una diretta conoscenza o aver vissuto una particolare esperienza che possa essere trasmessa in maniera "concreta" ad altri. Credo che testimoniare un certo "stile di vita", una certa "Fede", un certo "cammino", sia l'impegno che ogni buon Cristiano dovrebbe essere tenuto a trasmettere. L'insegnamento cristiano ci chiama a testimoniare in prima persona certi valori e certi pensieri. Ritengo sia fondamentale, anzitutto, che ognuno di noi si interroghi personalmente su quali sono i propri valori e quali sono le fondamenta su cui poggia la propria vita, la propria storia; è pur sempre vero che avere il "navigatore" impostato sulla giusta destinazione è importante ma non sempre basta! Senza dei solidi punti di riferimento si può correre il rischio di sbagliare strada o di seguire la via più lunga, col rischio anche di perdersi. E a quel punto diventa impossibile poter essere testimone!

Per ogni Cristiano il Testimone massimo cui ispirarsi è Gesù e su questo l'insegnamento della Chiesa è abbastanza inequivocabile. I Valori su cui basare la propria vita sono ben noti, il farlo è ben più difficile. Personalmente, se rifletto bene, non sono tanti i modelli che mi hanno ispirato (e che ancora mi ispirano!) nel cammino della mia vita, quei pochi hanno però avuto la capacità di trasmettere in maniera veramente forte i propri Valori. L'esempio più immediato è la figura dei miei nonni, ed in particolare di mia nonna: una vita semplice spesa al servizio degli altri e basata sull'Amore per il Prossimo... mi fa rendere conto di quanto io debba ancora camminare.

Filippo, 26 anni

Un testimone, nell'accezione cristiana del termine, è colui che, avendo fatto esperienza dell'amore incondizionato di Dio, si lascia coinvolgere e trascinare da un sentimento di tenerezza, così da cercare ogni giorno di dare e donare sé stesso in modo disinteressato, suscitando nell'altro la gioia di essere amato. Per un educatore, i valori a cui ispirarsi sono la pazienza, la benevolenza, la generosità e la fiducia nell'altro. I modelli a cui cerco di ispirarmi sono coloro che credono che qualsiasi cosa possa essere portata "al bene", coloro che non perdono mai la speranza nell'altro e che riescono a vedere se stessi in un altro individuo.

Gioele, 28 anni

Il mio percorso di educatrice all'Opera ha cambiato il mio modo di vedere le cose, mi ha insegnato che dietro ad un comportamento c'è sempre una storia, che un atteggiamento aggressivo nasconde sempre un gran bisogno di essere accolti e di sentirsi protetti. I primi anni ero piena di convinzioni e il confronto con chi era troppo diverso da me mi metteva un po' in difficoltà; per fortuna il percorso di educatrice permette di spogliarsi di tutto ciò grazie alle ragazze che incontri, che ti mettono in discussione, ti raccontano la loro storia e ti chiedono aiuto. Credo che soprattutto poter fare amicizia con persone "diverse", che non avrei magari mai incontrato altrimenti, abbia veramente scosso il mio mondo. I campi dell'Opera sono un luogo speciale, dove si crea un nuovo equilibrio e dove ognuno trova il suo posto, e questo aiuta davvero a capire che la diversità è una grande ricchezza e che ognuno può avere il suo modo speciale di mettersi in cammino.

Elena, 26 anni

Non ho una situazione specifica da raccontare. In questi anni dedicati al servizio educativo, nei modi e nei ruoli più diversi, da capogruppo a direttore e poi da socio e membro del Consiglio nell'Opera, la testimonianza più autentica rimane sempre e comunque quella in cui sperimento di non sentirmi solo nel mio compito di educatore; sono tutti quei momenti, siano essi formativi, spirituali, ludici o meramente pratici, nei quali sento di essere parte di una intera comunità e di essere parte di un progetto più grande di me.

Gioele, 28 anni

Nella tua esperienza di educatore/educatrice ti è capitato di imbatterti in una situazione concreta che ha fatto nascere in te degli interrogativi e che è si è rivelata essere un'occasione di crescita e perciò, di riflesso, una testimonianza più autentica di qualsiasi idea "preconfezionata"?

Credo che ogni momento di condivisione o di rapporto con gli altri, soprattutto nel ruolo di educatore, debba rappresentare un'occasione di crescita e di arricchimento personale e che sia necessario iniziare ogni esperienza di campo con l'atteggiamento di chi sa ascoltare l'altro, cercando di creare un'empatia profonda, che permetta ad entrambi di ricercare la Verità. Nel fare questo credo sia necessario cercare di mantenere un rapporto sincero e spontaneo con i ragazzi, senza puntare a rivoluzionare o cambiare la loro vita ma neppure rinunciando a gettare un seme che poi possa germogliare nel loro futuro.

Elisabetta, 18 anni

L'educazione nell'epoca delle passioni tristi

Secondo un famosissimo adagio africano, "per educare un bambino ci vuole un intero villaggio". Rosario Iaccarino, responsabile formazione Fim Cisl, ci offre alcune considerazioni che allargano la prospettiva educativa ad un livello sociale. Se infatti la sfida formativa che le nostre associazioni fronteggiano è quella di educare ogni ragazzo nella sua soggettività, non si può dimenticare che ogni persona è innanzitutto un essere in relazione e che nel proprio contesto relazionale affonda le radici della propria crescita.

Qualche anno fa Miguel Benasayag e Gérard Schmit, due psicanalisti, scrissero un volumetto a due mani intitolato "L'epoca delle passioni tristi", un testo che, lungi dall'essere un manuale sull'educazione, rappresenta una miniera alla quale ancora attingere per chi svolge il servizio di educatore; Benasayag e Schmit raccolgono infatti in quello scritto una serie di considerazioni svolte a "valle" del loro lavoro terapeutico fondato essenzialmente sull'ascolto, di adolescenti, di giovani e di famiglie "intrappolati" in un disagio esistenziale profondo. I due "veterani dell'ascolto" – come essi stessi si definiscono – sottolineano la tristezza diffusa che caratterizza la società contemporanea e la sofferenza che essa genera, di fronte alla quale prendono atto tuttavia di una sorta di impotenza anche della psicoterapia, utile certo, ma

non sempre in grado di dare sostegno alla persona fino all'uscita della sua crisi: "il nostro aiuto - scrivono - non può più accompagnare fino al 'porto d'arrivo' le persone che attraversano una crisi: dobbiamo accontentarci di stabilizzarle nella crisi?"; come dire: le questioni in gioco riguardano insieme la persona e la comunità nella quale essa vive. In altri termini: se non cambia profondamente un contesto culturale nichilista e improntato alla "performance" individuale, se non cresce la qualità delle relazioni tra le persone ancora segnate dalla competizione o dal "do ut des", e se il sistema socio-economico non imbocca la strada della giustizia sociale, offrendo a tutti le medesime opportunità di inserirsi nella cittadinanza, questa società rimarrà "scompensata", generando così una "disaffiliazione" delle persone che non si sentono riconosciute né appartenenti ad essa.

Il paradosso è che nella società della performance si allarga l'area della vulnerabilità. Lo snodo antropologico è, per dirla con Alain Ehrenberg, la *"fatica di essere se stessi"*, essendo troppo spesso schiacciati tra le proprie fragilità e

“

L'educazione è accompagnare le persone in mare aperto per poi lasciare che nuotino da sole. Autonomamente. La sfida dell'autonomia delle persone è il cuore dell'educazione, è l'esito atteso di un processo virtuoso che tende a custodire la dimensione interiore, garante della libertà individuale

”

la norma sociale che chiede di essere sempre all'altezza. Soprattutto per le giovani generazioni è una lotta dura per il riconoscimento di sé, a maggior ragione quando il destino individuale non coincide con quello comune, perché per molti il legame sociale non è un'opportunità, ma un limite: l'altro è percepito come una minaccia e si finisce a vivere una libertà solo *"immaginata"*, come dice Mauro Magatti, una libertà senza l'altro, senza responsabilità, senza legami.

Credo che parlare di educazione oggi voglia dire ri-partire proprio dalla questione della vulnerabilità. Seguendo le riflessioni di Benasayag e Schmit si comprende - come già diceva Socrate - che l'educazione parte dal *"conoscere se stessi"*. Ritengo per queste ragioni che l'educatore abbia oggi un compito fondamentale: quello di aiutare le persone che gli vengono affidate ad addentrarsi nella conoscenza di sé e a fare scoprire loro ciò di cui *"mancano"* - i loro limiti - aprendosi alla relazione con l'altro, per completarsi e *"diventare persone"*. Scrive Cesare Moreno, Maestro di Strada a Napoli: *"solo la relazione può arricchire l'individualità di necessarie dipendenze piuttosto che impoverirsi in una solitaria autosufficienza"*, la vulnerabilità è sostenibile solo nel legame con l'altro. In una chiave squisitamente educativa, la ricerca del sé - il comprendere chi siamo - non è autentica senza una relazione verticale, senza un interlocutore in grado di restituirci una lettura della nostra storia personale e di rielaborarla insieme, cercando di individuare i successi e i fallimenti ciò vale sia nel rapporto genitori-figli, ma anche in qualsiasi altra relazione educativa.

Il processo di costruzione dell'identità, soprattutto per i giovani in crescita, è una scalata difficile e rischiosa, ben più complessa di quella affrontata dai giovani di altre generazioni, per i quali l'identità coincideva soprattutto con l'adesione e l'apprendimento di valori e norme dettati dal sistema sociale in cui si viveva. Oggi, nella società della comunicazione che apre a tante possibilità, il processo di crescita personale è legato a scelte autonome, non più assunte per trasmissione dalle generazioni precedenti:

"l'identità si costruisce non si riceve". E ciò richiede chiavi di lettura e categorie di giudizio per costruire una soggettività capace di stare in equilibrio e perciò di realizzarsi.

L'educazione è accompagnare le persone in mare aperto per poi lasciare che nuotino da sole. Autonomamente. La sfida dell'autonomia delle persone è il cuore dell'educazione, è l'esito atteso di un processo virtuoso che tende a custodire la dimensione interiore, garante della libertà individuale. Un uomo senza interiorità, scrive Benasayag, è un uomo modulare, alla Lego, destrutturabile e modellabile, che esiste solo in forma di *"feedback"*. Ossia, potremmo tradurre evocando il linguaggio dei social network: l'uomo dei *"like"*.

L'agire educativo vive in quell'approccio *"maientico"*, di cui parlava un grande educatore come Danilo Dolci, che aiuta le persone ad essere se stesse, a credere in se stesse, ad avere autostima, scoprendo e dando valore ai talenti, alle qualità, alle abilità che possiedono e che grazie a queste *"dotazioni messe all'opera"* trovano il loro posto in una comunità che a sua volta si trasfigura, si umanizza. *"Ciascuno cresce solo se sognato"*, diceva Dolci, ogni azione educativa deve fondarsi su questa prospettiva, che per un educatore vuol dire innanzitutto amare le persone che gli vengono affidate, sognarle migliori di come sono, ascoltando le loro domande, i loro dilemmi, accogliendo le contraddizioni che le abitano, facendo emergere i loro desideri più profondi. La relazione educativa deve essere una relazione d'amore, che mentre aiuta le persone a scoprire e valorizzare i talenti ricevuti, le fa anche sentire in debito con gli altri affinché restituiscano a loro volta qualcosa di quanto ricevuto per il bene di tutti: un debito che genera una responsabilità sociale.

Quello educativo, è un impegno difficile, faticoso, ma anche appassionante, che tuttavia non può gravare sulle spalle dei singoli, degli insegnanti, dei genitori, degli educatori, ma esige un movimento culturale e la costruzione di una *"comunità educante"*: l'allestimento di luoghi di dialogo, di senso, di ricerca, di pratiche di accoglienza, ascolto, fraternità, capaci di generare, in un tempo inedito e complesso, *"stili e orientamenti per una vita buona, per un'umanità tesa verso un futuro abitabile, desiderabile al quale aprirci, per il quale co-educarci. Sono le competenze per vivere da donne e uomini giusti nell'esodo"* (Ivo Lizzola).



Rosario Iaccarino,
responsabile
formazione Fim Cisl

L'attività invernale dell'Opera e i gruppi del martedì



Prospettive si è occupato di curare la pubblicazione dei numeri cartacei e le rubriche della pagina Facebook.

Tutto questo è il frutto di riflessioni emerse nei momenti di incontro e confronto tra i gruppi del martedì, nelle esperienze che l'Opera promuove o a cui prende parte. In questo senso la redazione si impegna ad approfondire quei temi percepiti urgenti nelle dinamiche educative e a comunicare il frutto della nostra riflessione al di fuori dell'associazione stessa.

Redazione di Prospettive



Il percorso del Gruppo Temi è orientato all'approfondimento del lavoro fatto negli anni scorsi: in particolare stiamo lavorando per integrare i materiali e le metodologie presenti nei sussidi dei campi estivi. Il nostro obiettivo è quello di inserire oltre ai testi anche delle attività o dei filmati che possano essere sia spunto di riflessione sia supporto nella preparazione del campo.

Gruppo Temi e Metodologia



Il Gruppo Universitari e Lavoratori si è concentrato in modo particolare sulla formazione dei giovani. In questo anno, infatti, si è scelto di dare maggiore spazio al confronto e alla riflessione proprio come strumento di crescita individuale e comunitaria. Gli incontri del martedì sono stati luoghi di scambio sui temi di attualità come la legge sull'introduzione dell'obbligo vaccinale, sul valore della politica come cristiani, sul nostro rapporto con l'Eucarestia e sull'apertura alla dimensione internazionale.

Gruppo Universitari e Lavoratori



"Una finestra sul Mediterraneo" è uno spazio di condivisione e di riflessione sugli eventi che interessano Nord Africa e Medio Oriente. I membri del gruppo, avendo cura di informarsi sugli avvenimenti dell'area e riportarli in un articolo, si impegnano a partecipare al dibattito sull'attualità in modo più consapevole e si mettono a servizio dei lettori, che hanno accesso ad informazioni essenziali ma non superficiali (si consulti la pagina Facebook o il sito web dell'Opera).

Gruppo Internazionale



Questo inverno sono state affrontate tre tematiche sviluppate nel corso delle quattro uscite svolte. Abbiamo iniziato riflettendo sull'importanza della formazione della coscienza per poi interrogarsi sulla centralità dell'Eucarestia nella vita di un cristiano, prendendo spunto anche dalla testimonianza di fede di Giorgio La Pira. È poi da quest'ultima figura che abbiamo analizzato la politica come servizio, anche attraverso la testimonianza di giovani che hanno modo di vivere questo mondo più da vicino.

Gruppo Adolescenti Maschi



Abbiamo la necessità di affrontare con libertà, amore e fiducia in noi stessi le decisioni della vita. Per questo affrontiamo il tema della scelta, coniugandolo con l'incontro con Dio nell'Eucarestia e con l'altro nell'impegno sociale, in cammino sul sentiero di Giorgio La Pira.

"Sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, [...] attraverso la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale". Papa Francesco

Gruppo Adolescenti Femmine



"A cosa serve avere le mani pulite se poi le tieni in tasca? Bisogna usarle le mani! [...] Troppi ancora hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente". Don Primo Mazzolari

Ecco il messaggio che ci ha guidati nel nostro percorso invernale, iniziando col tema della coscienza che guida le nostre scelte per poi giungere al rapporto con gli altri e quello personale con Dio nell'Eucarestia, il sostrato essenziale per un impegno politico e quotidiano nella società, alla ricerca del Bene Comune.

Gruppo Studenti

Tappe di formazione

Timeline degli incontri formativi nel percorso invernale

Il percorso invernale dei Martedì dell'Opera è caratterizzato, oltre che da momenti dedicati all'organizzazione delle attività invernali, anche da incontri più orientati alla formazione individuale. Questi sono stati i momenti nei quali giovani aiutati da ospiti provenienti da molteplici realtà, hanno riflettuto su diverse tematiche, in un percorso di educazione personale essenziale nella prospettiva di essere chiamati a svolgere il ruolo di capigruppo e responsabili dei prossimi campi estivi. Riportiamo di seguito alcuni dei principali momenti di incontro del percorso invernale.

Gli Armamenti

L'incontro tenuto dal Dottor Matteo Gerlini, dell'Università degli studi di Firenze, si sviluppa intorno alla definizione di armamento e alla sua continua evoluzione storica. La riflessione tocca la situazione geopolitica globale, le guerre in corso e il duplice ruolo che spesso ogni strumento o tecnologia può avere - si pensi all'energia nucleare - fino a giungere al nuovo inquadramento che il terrorismo ha imposto a tale categoria, con l'utilizzo di qualunque oggetto come mezzo di distruzione.



14/12
2017

28/11
2017

Veglia di Avvento

La veglia guidata da Don Renato Barbieri, responsabile pastorale giovanile della Diocesi di Firenze, segna il nostro inizio del periodo di Avvento. Con la lettura di alcuni passi del Vangelo si è riflettuto sulla povertà e sull'attesa, temi sempre troppo lontani dalla nostra quotidianità ma che il Natale richiama con forza nella vita di ognuno di noi.



06/02
2018

Eucarestia rendimento di Grazia

"Noi siamo un'umanità conviviale raccolta a una mensa dove Cristo è il capotavola", questo l'invito rivolto ai giovani da Giancarlo Bruni per invitarli a vivere la comunione con Cristo continuamente. "Io non dico mai "vado a messa", ma dico "un amico mi ha invitato a cena" perché a cena accade che la Chiesa è rivelata a se stessa come una porzione di umanità a nome di tutta l'umanità raccolta attorno a una mensa, siamo il frammento del tutto e il tutto è nel frammento che siamo noi".



20/02
2018

Formarsi alla Politica

"Ma a chi serve la politica? A coloro che non riescono da soli ad uscire dai problemi, a chi è, dunque, più debole. Tutti coloro che sminuiscono il valore della politica sono contro le riduzioni delle uguaglianze", l'intervento di Mario Primicerio (coadiuvato da un'introduzione tecnica sulla legge elettorale da parte di Nicolò Alessi) ha creato uno spazio di discussione sulle responsabilità e i doveri che un cristiano vive nel suo impegno politico e sociale.



Essere attori protagonisti nelle politiche del nostro tempo

Riportiamo un estratto del dibattito con Mario Primicerio, Presidente della Fondazione La Pira e già Sindaco di Firenze che, in vista delle elezioni politiche, ricorda l'importanza della politica nelle nostre vite e di come non si possa in alcun modo prescindere da essa.

La sera di martedì 20 febbraio l'Opera si è riunita per incontrare il prof. Mario Primicerio per un dibattito sul tema del voto e del valore della politica, soprattutto tra i giovani.

La prossimità delle elezioni ha imposto una riflessione sul ruolo primario giocato dalla Politica in ogni vicenda quotidiana e sulla necessità che essa torni a essere considerata il nucleo fondamentale della vita associata, specie tra i giovani, che, al contrario, oggi sono sempre più scettici e meno interessati. Mario ha sottolineato, invece, quanto sia necessario che i giovani continuino ad esercitare il loro spirito critico e a credere nel valore della politica.

La serata si è aperta con una piccola introduzione dedicata alla legge elettorale da parte di Nicolò Alessi, studente del Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari S. Tosi, a cui è seguito un piccolo dibattito sugli aspetti tecnici della legislazione elettorale attuale.

Dopo questo momento più "tecnico", ha preso la parola Mario Primicerio, che ha immediatamente introdotto il tema centrale della serata chiedendosi cosa fosse la politica, e quale significato essa dovrebbe assumere per ognuno di noi. Il suo intervento ha toccato dei punti fondamentali anche circa il ruolo e le responsabilità del cittadino, in particolare del cittadino cristiano, nella società. In effetti, in quanto cristiani che lavorano al Regno di Dio in Terra, siamo chiamati a rendere meno ingiusta la vita, ad essere solidali, ad aiutare il prossimo: e cos'è la politica se non perseguire questo scopo? La politica è – come diceva Don Milani – cercare i mezzi per uscire dai problemi tutti insieme ed è dunque un dovere per ogni cittadino, a maggior ragione per il cittadino cristiano. Pertanto, chi sminuisce la politica e la solidarietà che essa sottende, volta le spalle alla costruzione di un mondo più giusto e favorisce il rafforzarsi delle disuguaglianze.

Ciò che vediamo tutti i giorni nel panorama italiano ed europeo non è rassicurante: i valori della solidarietà sono messi in discussione dai non valori dell'egoismo. Viviamo in una realtà pervasa da divisioni, paure e chiusura, segnata dal trionfo del profitto e dell'individualismo. Sono questi i mali che la politica, la buona politica, dovrebbe combattere; è di questi non valori che tutti dobbiamo diffidare.

Tuttavia – ed è qui il nodo cruciale dell'intervento – in che modo, noi, comuni cittadini, possiamo far sì che la politica agisca come vorremmo? La Costituzione ci affida uno strumento, un diritto, una conquista di civiltà, un mezzo per esprimere la nostra opinione: il voto. Il voto è lo strumento che permette a chiunque di noi di incidere nella vita politica del nostro Paese, di avvicinarci al futuro che desideriamo e di allontanarci

da quello che non vogliamo. Ovviamente, se la politica virtuosa rappresenta anche il luogo del compromesso e della composizione delle differenti opinioni, allo stesso modo il voto non è svincolato da queste dinamiche. Così, realisticamente, è necessario convincersi che non sarà facile trovare un modello, un partito che soddisfi pienamente le nostre aspirazioni: la stessa natura del voto e della politica impongono la ricerca di un compromesso, e presuppongono un forte spirito critico.

In effetti, il voto senza una conoscenza delle vicende politiche, della realtà in cui viviamo, della stessa storia del nostro Paese, è un diritto esercitato a metà. Il voto richiede spirito critico, richiede informazione: senza di essi questo diritto/dovere perde di contenuto, di significato e si riduce ad una scelta superficiale. Esercitare questo diritto/dovere civico è dunque espletare un ruolo determinante nella società, ma solo se tale esercizio è responsabile, ossia informato e veramente cosciente.

Pertanto la politica deve essere un'abitudine, un'abitudine alla critica, mentre pretendere di informarsi nei pochi giorni prima delle elezioni è impensabile se si vuole avere una visione minimamente completa del panorama politico attuale.

“

La Costituzione ci affida uno strumento, un diritto, una conquista di civiltà, un mezzo per esprimere la nostra opinione: il voto. Il voto è lo strumento che permette a chiunque di noi di incidere nella vita politica del nostro Paese.

Verso la fine dell'intervento Mario ha anche cercato di definire un quadro ed una descrizione delle forze politiche concorrenti nell'attuale partita elettorale, qualificandole brevemente per i contenuti dei loro programmi. Dopo questo momento si è aperto un dibattito che ha avuto a che fare principalmente con le difficoltà che, ad oggi, tanti riscontrano nel riconoscersi nei partiti e a colmare la distanza che avvertono con la politica. Il consiglio che Primicerio si è sentito di dare a coloro i quali esprimevano queste perplessità è di non perdere la speranza nella politica, di cercare di informarsi approfonditamente e di non perdere l'occasione di esprimere la propria opinione col voto.

Nicolò Alessi

La realtà comunitaria di Casa Gioventù "Pier Giorgio Frassati"

La casa della Gioventù Pier Giorgio Frassati, situata presso la sede dell'Opera, rappresenta una realtà importante della nostra associazione; è stata pensata e strutturata da Pino Arpioni come un luogo di ospitalità e d'incontro per giovani studenti. Di seguito pubblichiamo un articolo di Claudio Turrini che ripercorre le tappe più importanti della sua storia.



Carnevale 1967 in Casa Gioventù, con Giorgio La Pira e Fioretta Mazzei.

Nella fitta corrispondenza che Pino tenne negli anni Cinquanta con i giovani che erano stati ai campi estivi, una delle richieste più frequenti che si sentiva rivolgere, specie da chi viveva nel Sud della Toscana, era quella di un alloggio a Firenze per poter seguire l'università. Fu così che prese corpo l'idea di aprire una «casa» per studenti, con lo scopo però, non solo di offrire un servizio, ma anche di dar vita a una piccola comunità che aiutasse nell'azione educativa con i giovani. Scrive il 18 dicembre 1958 a Enea Piccinelli: «Stiamo facendo una cosa GRANDE. Con il primo gennaio apriremo qui a Firenze una casa, dove ospiteremo GRATIS quegli studenti universitari che non possono mantenersi a Firenze (...) Ci occorrono tanti soldi (pensa ben 70.000 lire al mese di affitto)».

La Casa, che prese il nome di «Pier Giorgio Frassati», lo stesso cui era intitolata l'associazione Giac di Empoli, in cui Pino era cresciuto, ebbe sede per il 1959 in via La Marmora, 36, al secondo piano. Ospitò nel primo anno dieci studenti universitari. Per cuoca arrivò da Pievescola Nella Brocchi, che già aveva lavorato a «La Vela». Con lei, per le pulizie della casa, Isola Mori di Casole d'Elsa. Alla fine del 1959 Pino restituì l'immobile in affitto in via La Marmora e si mise alla ricerca di un'altra sede. La troverà vicino, in via Gino Capponi, 28, rimasta fino ad oggi sede dell'Opera. Ospitava uffici dell'Enpi (Ente nazionale prevenzione infortuni) e furono necessari un po' di lavori per adattarla. Prese anche l'appartamento adiacente, con ingresso dal n. 30, dove andò ad abitare con la mamma e la sorella Maria. Il trasloco avvenne nell'ultima settimana di novembre del 1959 e per l'anno successivo si poté ampliare il numero degli ospiti di Casa Gioventù, passando a 18 giovani. Alla gestione economica

della casa provvedeva Mario Benelli, mentre Giampaolo Boccardi e Marino Martini si occupavano degli aspetti più educativi e culturali.

Oltre all'ospitalità – dietro una retta «simbolica», ulteriormente riducibile per situazioni economiche molto gravi – la Casa assicurava iniziative culturali di vario tipo (cineforum, un breve corso di educazione musicale, dibattiti su temi di attualità). Nei primi anni tra i relatori vi furono i maestri Piombini, Lupi, Dalla Piccola, personalità come Piero Bargellini, Giampaolo Meucci e Vittorio Citterich. Venivano organizzate anche gite d'istruzione, come quelle a Mantova, Venezia, Milano, San Marino, Larderello-Volterra, allo stabilimento Buitoni di Sansepolcro. Immane poi, ogni anno, brevi vacanze sulla neve, in genere sulle Dolomiti, ad Arabba, ma anche in Valle d'Aosta. Vi partecipavano gli ospiti della Casa e talvolta anche altri giovani collaboratori. Molta cura fu posta nell'allestire una fornita biblioteca.

Erano tante le richieste e i nuovi venivano scelti con una specie di concorso, valutando i voti e le situazioni familiari. Tra loro anche un giovane studente arabo – Fuad Khalil Shamieh – segnalato dal patriarca di Gerusalemme, il toscano mons. Alberto Gori. E fu il primo di una serie.

«Fare da babbo e non da direttore non è semplice», scriverà Pino a Enea Piccinelli, in riferimento ai grattacapi che questo studentato gli dava. Ma si capisce che lo faceva molto volentieri con l'intento di creare attorno a sé una vera famiglia. E da «babbo» qualche volta gli toccava anche prendere qualche decisione difficile, come estromettere dalla Casa qualche studente che non s'impegnava negli studi. Ma arrivarono anche soddisfazioni, come le prime tesi discusse nel 1962 da due ospiti: Enrico Sbragi di Arezzo, e Franco Lucherini di Paganico. Dopo la morte della mamma, nell'aprile del 1961, Pino rimase ancora un paio d'anni nell'appartamento di via Gino Capponi, 30, con la sorella Maria, prima di trasferirsi al 28, assieme a Mario e agli studenti.

La contestazione del Sessantotto investì in qualche modo anche «Casa Gioventù». In quell'estate nessuno degli ospiti, tranne Silvano Sassolini che era arrivato da pochi mesi, partecipò all'attività estiva. Pino li pose di fronte ad una scelta perché Casa Gioventù non poteva essere solo uno studentato. Se ne andarono tutti, tranne Silvano, che rimase da solo con Mario e la Rosina per quasi un anno. Ma quell'estate, con la sua effervescenza, segnò anche una «svolta» nell'attività dell'Opera. Fu l'occasione per «ripensare La Vela». Il 17 ottobre 1968 si tenne a Casa Gioventù il primo incontro con i collaboratori e alcuni partecipanti dei turni Ju. L'8 novembre venne inviato un

questionario a tutti i partecipanti dei campi giovani, che servirà proprio a «ripensare i campi». Vennero formati dei «gruppi di lavoro» che si riunirono con regolarità. Il 18 di novembre, in un'altra riunione nacque «Prospettive. Foglio di collegamento degli amici della Vela e del Cimone». Il gruppo redazionale iniziò a ritrovarsi il martedì sera, alle 19, con la celebrazione della Messa attorno al tavolo da ping-pong, trasformato in un grande altare. Per una decina d'anni fu don Giovanni Sassolini a celebrarla. Poi, dopo la cena insieme, la riunione di redazione. Spesso era presente anche il professor La Pira che nel novembre del 1969



Cena comunitaria con i ragazzi che oggi vivono in via Gino Capponi 28

scrisse una lettera a Pino. Ripensando «ai «pretini» che si radunavano il martedì e ai giovani» rimarcò «quanto reale bene (bene soprannaturale e storico insieme) potrebbe generarsi per la Chiesa e per la storia se lo Spirito Santo «invadesse» tutte queste creature». Poi nel giugno del 1970 La Pira si trasferì a Casa Gioventù, e la sua partecipazione alla «vita» della Casa diventò costante fino all'anno della morte (1977). A lui venne riservata la prima stanza a destra, al primo piano.

La Casa tornò anche a popolarsi di studenti universitari, tutti ben conosciuti da Pino perché avevano fatto da capogruppo nell'estate 1969 a La Vela. Ma anche quel gruppo, seppure molto affiatato, non resse molto per le difficoltà di conciliare la frequenza alle lezioni e lo studio con l'impegno nelle attività dell'Opera. La Casa continuò comunque a ospitare alcuni giovani finché nell'ottobre del 1978 si aprì anche a un altro tipo di presenze, quelle degli obiettori di coscienza. I primi due furono Dino Nardi e Giovanni Rossi. Da allora ne sono passati tanti di giovani in servizio, prima come obiettori (durata 20 mesi fino al 1989) e poi, dopo la riforma del 1998 (Legge 230), per il servizio civile che da lì a poco, con l'abolizione della leva, sarebbe divenuto volontario.

Claudio Turrini

Cosa significa, oggi, abitare in Casa Gioventù?

Casa Gioventù è una casa di ospitalità per studenti universitari, italiani e stranieri, in stato di bisogno o partecipi delle attività educative dell'Opera. La finalità primaria della casa è quella di consentire agli ospiti di portare avanti il proprio percorso di studi nel miglior modo possibile, nel rispetto dell'associazione, che mette a disposizione questo luogo e che pone lo studio come elemento fondante della vita umana. Innanzitutto, è importante sottolineare il termine "Casa" perché è di questo che, in effetti, si tratta; quel luogo cui si tiene e del quale ci si prende cura, nel quale si condividono, con tutti gli altri ospiti, aspirazioni e necessità ma anche fatti di vita quotidiana. Abitare in Casa Gioventù richiede di mettere in pratica l'insegnamento cristiano del farsi fratello del prossimo, chiunque egli sia. La vita comunitaria che naturalmente si crea, porta a consigliare ma soprattutto a farsi consigliare, a mettere in gioco se stessi, le proprie paure, i propri limiti e i propri pregi, consci del fatto che i tuoi coinquilini sono persone come te con gli stessi dubbi e le stesse paure.

"Casa Gioventù" è anche una 'palestra' per vivere attivamente e quotidianamente la propria fede; esercitare la relazione e allenare la comunicazione reciproca porta infatti a poter stringere la comunione con i fratelli ma soprattutto con Cristo, realmente presente in mezzo alla Comunità. È richiesto di vivere la relazione e il servizio in maniera genuina: non esistono e non devono esistere forzature ed è richiesta piuttosto spontaneità soprattutto nei momenti difficili e di tensione; tutto questo si coltiva nei rapporti, nella riflessione, nel discernimento, nella preghiera e nella capacità di saper accettare le critiche. Le attività svolte assieme portano a sentirsi legati sinceramente, a scoprire qualità nascoste e a condividere piccoli gesti quotidiani, come fare la spesa, tenere in ordine la casa, cucinare, fare formazione: impariamo a vivere serenamente questi compiti come impegno fraterno e reciproco verso l'altro. Quando delle persone vivono insieme e imparano a volersi bene, il loro amore si nota anche dall'esterno così da diventare, inevitabilmente, testimoni di vita per gli altri.

Lorenzo Tigli



CEI Conferenza Episcopale Italiana

Quest'anno abbiamo ospitato 18 giovani universitari, tra Casa della Gioventù "Pier Giorgio Frassati" e Casa Eugenia Levi, sia maschi che femmine di varie nazionalità.

I giovani ospitati hanno potuto vivere un'esperienza che li ha arricchiti personalmente ed insieme a tutti i giovani coinvolti nelle attività dell'Opera.

Questo risultato è stato possibile **GRAZIE** al contributo **dell'8X1000 della Chiesa Cattolica** e alla disponibilità di molti volontari.



VILLAGGIO "LA VELA"

(Castiglione della Pescaia - GR)

I CAMPO RAGAZZI

da Lunedì 11/6 a Giovedì 21/6 (nati nel 2005 e 2006)

I CAMPO ADOLESCENTI MASCHI

da Venerdì 22/6 a Martedì 3/7 (nati nel 2003)

CAMPO ADOLESCENTI FEMMINE

da Mercoledì 4/7 a Domenica 15/7 (nate nel 2003 e 2004)

CAMPO GIOVANISSIMI

da Martedì 17/7 a Sabato 28/7 (nati nel 2000, 2001 e 2002)

CAMPO GIOVANISSIME

da Domenica 29/7 a Giovedì 9/8 (nate nel 2000, 2001 e 2002)

CAMPO INTERNAZIONALE

da Venerdì 10/8 a Martedì 21/8 (nati/e nel 1999 e precedenti)

II CAMPO ADOLESCENTI MASCHI

da Mercoledì 22/8 a Domenica 2/9 (nati nel 2004)

II CAMPO RAGAZZI

da Lunedì 3/9 a Giovedì 13/9 (nati nel 2005, 2006 e 2007)

VILLAGGIO "IL CIMONE"

(Pian degli Ontani - PT)

I CAMPO RAGAZZE

da Domenica 17/6 a Domenica 24/6 (nate nel 2006 e 2007)

II CAMPO RAGAZZE

da Martedì 17/7 a Venerdì 27/7 (nate nel 2005 e 2006)

CAMPI PER GLI EDUCATORI E DI APPROFONDIMENTO

CASA ALPINA "FIRENZE"

(Rhemes Notre Dame - AO)

CAPIGRUPPO MASCHI

da Giovedì 12/7 a Sabato 21/7

ADOLESCENTI MASCHI

da Domenica 22/7 a Martedì 31/7

ADOLESCENTI FEMMINE

da Mercoledì 1/8 a Venerdì 10/8

GIOVANISSIMI

da Sabato 11/8 a Lunedì 20/8

CAPOGRUPPO FEMMINE

da Martedì 21/8 a Giovedì 30/8

VILLAGGIO "IL CIMONE"

(Pian degli Ontani - PT)

GIOVANISSIME

da Domenica 19/8 a Domenica 26/8



Questo posto, un pezzettino di cielo

Pensieri dai campi estivi 2017

Tra i moltissimi ragazzi e ragazze che ogni anno partecipano ai campi - circa 900 la scorsa estate - alcuni hanno riflettuto su cosa significhi prendervi parte durante le vacanze, e quali emozioni porti alla luce il ricordo di esperienze passate. Riportiamo i pensieri di quattro partecipanti ai campi Adolescenti e Giovanissimi 2017.

"Dove andrai in vacanza quest'estate?" è la tipica domanda che mi viene posta ogni anno a fine scuola. Nella mia risposta, tra tutti i viaggi, uno in particolare è sempre presente: il campo dell'Opera. Frequento l'Opera ormai dalla quinta elementare e quei dieci giorni al Cimone o alla Vela per me sono diventati un appuntamento a cui non posso assolutamente mancare. Oltre ai giochi e alle risate che riempiono le nostre giornate sviluppiamo attraverso le attività di gruppo l'opportunità unica di poterci confrontare con nostre coetanee su temi che ci riguardano in prima persona e nella quotidianità. Credo che quelli siano i momenti culmine della nostra breve "avventura" estiva, dove il rispetto per gli altri, capacità di ascolto e di mettersi in gioco si mescolano, questi incontri lasciano sempre un segno indelebile dentro di me. Il richiamo dell'Opera è così forte che non posso immaginare un'estate senza essere tornata in questi posti. Qui ho provato tante emozioni, ho conosciuto nuovi amici, ritrovato "i vecchi" ed ho potuto scoprire anche aspetti di me apparentemente nascosti. Un pezzo di cuore appartiene ormai a quei luoghi e, ogni volta che si conclude l'esperienza, non è mai un addio, ma un grande arrivederci.



Lavinia, 17 anni



Ripensando alle mie esperienze passate all'Opera, penso che il mio vivere i campi sia un qualcosa di stupendo e credo che questo sia uno dei perché cerco di partecipare sempre a ogni uscita, sia invernale che estiva. Ai campi dell'Opera per la Gioventù le giornate sono divise e costituite da varie attività, dalle sportive fino alle riflessive, e a essere sincero preferisco più il gioco che le riflessioni. Queste sono costituite dalle ore spese per leggere testi argomentativi sui quali riflettere e ciò aiuta a sviluppare nuovi modi di pensare e di vivere che serviranno per tutta la vita. Tocchiamo temi che spaziano dall'amicizia, alla condivisione fino al volersi bene, al fine di conoscere se stessi. Ciò che mi piace di più? Tralasciando i momenti di riflessione, posso dire senza alcun dubbio che andare al mare e giocare a calcio sono i momenti più belli ed emozionanti di tutti, specialmente il torneo di beach volley...quello è fantastico!

Però, come in tutte le cose, qualcosa di brutto c'è sempre: parlo della fine del campo, quando tutti ci salutiamo. Con tristezza torniamo alle nostre normalissime vite di tutti i giorni, consapevoli però che basterà aspettare il prossimo campo per rivedersi tutti.

Alberto, 15 anni

L'attività educativa estiva dell'Opera riesce a racchiudere in pochi giorni una grande varietà di momenti, ciascuno appartenente ad un ambito diverso. Penso ad esempio ai momenti di preghiera, a quelli di gruppo e di gioco, anche sulla spiaggia, e a quelli di riflessione. A mio parere è ciò che la rende speciale e anche quello che ti spinge a tornare. L'Opera, oltre a darci l'opportunità di conoscere i nostri coetanei, ci aiuta a scoprire i veri noi stessi, e a capire chi siamo. Credo che questo sia ciò che la renda unica e importante.

Bianca, 17 anni

Sono poche le esperienze che nella vita ti cambiano e ti restano nel cuore per molto tempo e partecipare ai campi della "Vela" è stata per me una di queste. Dato che penso serva essere sempre molto curiosi e si debba provare a buttarsi nelle novità decisi di iniziare questo percorso e sono ormai già quattro anni che frequento "l'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira". Posso tranquillamente dire che ogni anno è stato diverso dall'altro, ogni anno mi ha fatto crescere, mi ha fatto incontrare nuove persone e mi ha lasciato ricordi importanti; già adesso aspetto con gioia il campo della prossima estate. La vita quotidiana al "Villaggio La Vela", con le sue giornate organizzate e dai tempi scanditi, seppur sempre tutte uniche e diverse fra loro, costituisce per me un'occasione per "staccare" dalla quotidianità e incontrarmi col mio "io" più profondo. Tutto ciò mi lascia inoltre una carica e un tesoro che mi accompagnano per il resto dell'anno e che spero di riuscire a mantenere per la vita.

Vittorio, 15 anni

“Col solo calcolo di cui parla l’evangelo: fare il bene perchè è bene!”

Proponiamo di seguito un estratto del discorso al Consiglio Comunale del 24 settembre 1954 tenuto da La Pira a seguito della conclusione della vicenda Pignone. La Pira difendendo con orgoglio il lavoro svolto dalla propria giunta evoca saldi principi di umanità, gli stessi principi che lo caratterizzavano e che gli sono valsi l'appellativo di Sindaco Santo. Il discorso è composto da ripetute domande che cercano di smuovere le coscienze di coloro ai quali queste parole sono rivolte, ricercando in essi quell'umanità che vede affievolita.

Queste parole pronunciate ormai più di 60 anni fa, sono cariche, purtroppo, di attualità e allo stesso tempo riflettono un impegno politico sincero che dovrebbe essere proprio non solo dei capi di governo, ma di ognuno di noi, poiché ognuno di noi è chiamato ad impegnarsi per cercare di rendere la nostra vita e quella di coloro che vivranno dopo di noi, meno ingiusta.



Giorgio La Pira con la sua gente. Crediti Fondazione La Pira

Una cosa è certa: se il sistema industriale e commerciale fiorentino non è crollato, se i redditi degli industriali e dei commercianti non si sono abbassati ma si sono di molto elevati, se il reddito globale della città non è stato gravemente ferito ma si è, anzi, notevolmente elevato, se la disoccupazione non è divenuta terribile, la causa è dovuta, signori, ai due fatti di cui vi ho parlato: i dodici mila milioni di investimenti da me procurati e la strenua difesa del sistema industriale da me efficacemente operata!

Ma allora perché queste dimissioni? Vi sono altre cause? Vediamo: forse la requisizione di alloggi - vecchie ville disabitate e vecchi alloggi - per provvedere alla alluvione degli sfratti? Ma, signori, io dico a voi, chiunque voi siate: - se voi foste sfrattati? Se l'ufficiale giudiziario buttasse sulla strada voi, la vostra sposa, i vostri figli, i vostri mobili, voi che fareste?

Se il vostro reddito, fosse, per esempio, di 30 mila, 40 mila, 50 mila lire al mese, come fareste a procurarvi una casa dove si paga 20 mila o 30 mila lire al mese di pigione?

Ditemi voi, come fareste? Sapete quale è il numero

degli sfratti coi quali abbiamo avuto da fare in questi tre anni? Se vi dico tremila non vi dico un numero eccessivo!

Ebbene, io vi prego, signori Consiglieri liberali, potreste restare indifferenti davanti a questa marea che diventa disperante per chi ne è investito?

In una comunità cittadina non bestiale ma umana è possibile lasciare senza soluzione un problema così drammatico per la sua improrogabilità ed urgenza?

È possibile che un Sindaco, di qualunque parte sia, se ne resti indifferente davanti a tanta cruda sofferenza? Ripeto, se capitasse a voi di essere sfrattati e nelle condizioni di non potere pagare 20 mila lire di pigione avendo un reddito di 40 o 50 mila lire mensili, che fareste?

Eppure è stata proprio questa una delle cause che più vi hanno irritato, signori Consiglieri liberali: ha requisito le case! che grave colpa!

Ma che dovevo fare? Ho dato una mano di speranza - del resto sulla base di una legge! - a tante famiglie povere e disperate!

Case vecchie, ville vecchie: provvedimenti di emergenza, come si fa quando il fiume straripa e l'alluvione costringe le Autorità a prendere i provvedimenti del caso!

Lo so, signori Consiglieri liberali; vi ha dato anche noia la requisizione dell'officina del gas, ma solo così si impediva lo sciopero e si evitava ad una intiera città l'immenso disagio che deriva dalla mancanza di un elemento essenziale al normale svolgimento della vita quotidiana delle famiglie.

Anche questo atto, rivolto al bene comune, non potrebbe legittimare le vostre dimissioni.

Ed infine: forse la municipalizzazione della Nettezza Urbana? Ma è stata la maggioranza del Consiglio a volerla: e voi che siete, giustamente, per la libertà che deve ispirare le decisioni dei membri degli organi politici ed amministrativi non dovrete che essere lieti che ciascun Consigliere abbia votato secondo la sua coscienza.

Problema dell'ATAF? È all'ordine del giorno ed i Consiglieri sono, qui pure, liberi di votare secondo la

“

Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza. È il mio dovere fondamentale questo: [.]: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo!

loro convinzione: né potete lamentarvi del voto sul bilancio: perché la verità va innanzi ad ogni cosa: il bilancio preventivo ATAF approvato nella passata sessione è un bilancio ottimo: un bilancio in pareggio: in Italia è l'unico bilancio in pareggio di Aziende Tranviarie. Le altre Aziende hanno sbilanci che in alcune città si misurano a miliardi.

Questo va detto, per l'onestà che ci impone di riconoscere le cose vere. Capisco anche le impostazioni politiche, ma sempre nell'orbita della verità. E comunque i Consiglieri affronteranno serenamente anche questo problema e lo risolveranno secondo le loro valutazioni complessive che sono anche politiche.

Problema del Sovrintendente del Comunale? Ma signori, non dipende da noi la soluzione di esso: noi abbiamo un solo potere: fare una terna e proporla al Ministro: sarà il Ministro a decidere.

Ma ricordatevi, signori, che nelle relazioni fra gli uomini bisogna sempre porsi questa domanda nella quale sta l'essenza della legge di amore che il Signore ci comanda: - se tu fossi in una determinata posizione cosa vorresti che venisse a te fatto?

Non si sbaglia mai quando si sbaglia per eccesso di generosità e di amore: si sbaglia sempre, invece, quando si sbaglia per difetto di comprensione e di amore!

Ed infine, signori Consiglieri, mi viene imputato di prendere iniziative personali senza preventivi accordi con la Giunta! Quali? Non ho preso nessuna iniziativa che non rientrasse nei miei diritti e doveri e responsabilità di Sindaco. Si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città?

Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.).

È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città - e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina - dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo!

Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita.

Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!

Quindi, signori Consiglieri, è bene parlare chiaro su questo punto! Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia: dirmi con fraterna chiarezza: signor La Pira lei è troppo fantastico e non fa per noi! Ed io vi ringrazierò: perché se c'è una cosa cui aspiro dal fondo dell'anima è il mio ritorno al silenzio ed alla pace della cella di San Marco, mia sola ricchezza e mia sola speranza!

Ed è forse bene, amici, che voi vi decidiate così! Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbizie dei politici ed i loro calcoli elettorali; amo la verità che è come la luce; la giustizia, che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace di dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male.

Un uomo così fatto non deve restare più oltre nella vita politica che esige - o almeno si crede che esiga - altre dimensioni tattiche e furbe! Ma se volete che resti ancora sino al termine del vostro viaggio allora voi non potete che accettarmi come sono: senza calcolo: col solo calcolo di cui parla l'Evangelo: fare il bene perché è bene! Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio!



Elogio della costituzione

Giovanni Maria Flick

“

Pur in un momento storico spesso sovraccarico di tensioni, nella realtà di ogni giorno i valori ci sono, sono tanti, e la Costituzione da settant'anni li tutela e li promuove. Per questo è fondamentale conoscerla, viverla, attuarla e renderla attuale.

1996 viene nominato Ministro della Giustizia del primo governo Prodi. Allo stesso tempo è membro della Convenzione per la stesura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Ha scritto numerosi libri, anche di argomento etico, come *Elogio della dignità* (2015) e *Elogio del patrimonio* (2016), per citare solamente i più recenti.

L'intento del professor Flick è quello di ritornare alle radici della Costituzione, comprenderne la genesi per cogliere il valore dei principi su cui essa si è fondata. La particolare fase storica in cui essa è stata promulgata, reduce del dramma della dittatura fascista, e le correnti presenti nell'Assemblea Costituente – i cattolico-democratici, l'area di ispirazione socialista e quella liberal-democratica – hanno fatto sì che i primi articoli della Carta siano stati formulati come un laborioso compromesso, nel senso migliore del termine: «un compromesso di alto livello: non logorato dal tempo; punto di incontro e di sintesi del patrimonio migliore di ciascuno; che ha saputo selezionare le più nobili e profonde istanze ideali delle tre correnti di pensiero».

Questo è in effetti uno dei punti essenziali dell'analisi del professor Flick: la natura assolutamente attuale della Costituzione: «Le origini e il contenuto della Costituzione [...] rendono ragione della sua attualità e della sua capacità di continuare a costituire a lungo il punto di riferimento della nostra convivenza, nonostante il profondo mutamento del contesto sociale, politico ed economico, rispetto a quelle origini.» È perciò con cautela che devono essere prese in considerazione le varie ipotesi di riforma costituzionale che volta volta governi di orientamento diverso hanno tentato di avviare, spesso dimenticando che molto di quello che la Costituzione auspica deve ancora essere attuato nella vita degli Italiani. Il libro infatti è dedicato «a chi crede in una costituzione attuale, ma da attuare». Non c'è da praticare dell'immobilismo, né da operare «troppo ambiziose riforme organiche»; però il lavoro da fare non manca.



La Costituzione della Repubblica Italiana è stata promulgata il 27 dicembre 1947 ed è entrata in vigore il 1 gennaio 1948. A settant'anni di distanza, Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, ne presenta un elogio, come lo definisce lui stesso, da non intendere tuttavia come un manierato discorso celebrativo, quasi di circostanza. Tutt'altro: il professor Flick delinea un percorso che si muove tra la storia della Costituzione e la vita dell'Italia di oggi, talvolta anche quella di domani.

La familiarità e la semplicità – qualità che non sempre ci si aspetterebbe da un giurista – con cui Giovanni Maria Flick conduce il lettore tra gli snodi dei principi fondamentali della nostra Carta testimoniano la profonda devozione di un uomo che nella Costituzione ha abitato, che ha vissuto in essa. «È una testimonianza doverosa di gratitudine personale ad una Costituzione cui devo molto della mia formazione e della mia educazione civile». Il professor Flick infatti è stato magistrato al Tribunale di Roma, per poi, nel '76, divenire professore universitario e avvocato penalista. Dopodiché nel

Bernardo Baldini



Resurrezione - Discesa agli inferi di S. Sofia

Il cristianesimo non è un'ideologia, non è un sistema filosofico, ma è un cammino di fede che parte da un avvenimento, testimoniato dai primi discepoli di Gesù. Paolo lo riassume in questo modo: Gesù è morto per i nostri peccati, fu sepolto, e il terzo giorno è risorto ed è apparso a Pietro e ai Dodici (cfr 1 Cor 15,3-5). Questo è il fatto: è morto, è sepolto, è risorto ed è apparso. Cioè, Gesù è vivo! Questo è il nocciolo del messaggio cristiano.

[...] Se infatti tutto fosse finito con la morte, in Lui avremmo un esempio di dedizione suprema, ma questo non potrebbe generare la nostra fede. È stato un eroe. No! È morto, ma è risorto. Perché la fede nasce dalla risurrezione. Accettare che Cristo è morto, ed è morto crocifisso, non è un atto di fede, è un fatto storico. Invece credere che è risorto sì.

[...] Nel mattino di Pasqua possiamo fare come quelle persone di cui ci parla il Vangelo: andare al sepolcro di Cristo, vedere la grande pietra rovesciata e pensare che Dio sta realizzando per tutti noi un futuro inaspettato. Andare al nostro sepolcro, tutti ne abbiamo un pochettino dentro, e vedere come Dio è capace di risorgere da lì. Qui c'è felicità, qui c'è gioia, vita, dove tutti pensavano ci fosse solo tristezza, sconfitta e tenebre. Dio fa crescere i suoi fiori più belli in mezzo alle pietre più aride.

Papa Francesco,
Udienza Generale di Mercoledì 19 aprile 2017

Auguri di buona Pasqua!

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "veia"
e del "cimone"

INDICE

Trimestrale n. 164 - Anno L

2° trimestre 2018

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze

n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 /
03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

www.operalapira.it - info@operalapira.it

redazione: Carlo Bergesio - Michele Damanti - Marina

Mariottini - Giacomo Massini - Dino Nardi - Gabriele

Pecchioli - don Marco Pierazzi - don Riccardo Santi

- Gioele Tigli - Jacopo Andorlini - Bernardo Baldini -

Giulio Bonci - Chiara Casprini - Marco Gozzi - Paolo

Poggianti - Giovanni Tramonti

direttore responsabile: Claudio Turrini

hanno collaborato a questo numero:

Nicolò Alessi - Elena Casprini - Lavinia Dacci

Alberto Del Bigio - Benedetta Del Bigio

Vittorio Donati - Elisabetta Girolami - Rosario Iaccarino

Filippo Morozzi - Don Giovanni Nerbini

Andrea Perini - Bianca Tatini - Carlo Terzaroli

Gioele Tigli - Lorenzo Tigli - Claudio Turrini

Testimoni credibili della nostra fede	p. 1
La viva testimonianza nel discernimento	p. 3
Educatori in cammino:	
un viaggio tra testimonianza ed autenticità	p. 6
L'educazione nell'epoca delle passioni tristi	p. 7
L'attività invernale dell'Opera e i gruppi del martedì	p. 9
Tappe di formazione	p. 11
Essere attori protagonisti nelle politiche	
del nostro tempo	p. 12
La realtà comunitaria di Casa Gioventù	
"Pier Giorgio Frassati"	p. 13
Calendario dei Campi Estivi 2018	p. 15
Questo posto, un pezzettino di cielo	p. 16
Giorgio La Pira sindaco,	
la coerenza tra Politica e Vangelo	p. 17
Elogio della costituzione	p. 19